



Rivoluziona
le tue riunioni

Display touch
interattivo

SAMSUNG **FLIP**
gaviolionline.it

NostrO Tempo



Rivoluziona
le tue riunioni

Display touch
interattivo

SAMSUNG **FLIP**
gaviolionline.it

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **A**venire
Inserito di

Centri estivi, ecco gli appuntamenti per gli animatori

a pagina 2



Venerdì il concerto di Pentecoste sarà in presenza

a pagina 5

S. Pietro, restauro per il «Chiostrò delle Colonne»

a pagina 6

Finale, il Duomo ritornerà presto a splendere

a pagina 7

Editoriale

Comunicare per aprirsi all'incontro

DI FRANCESCO GHERARDI

«Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero», recita il messaggio di papa Francesco per la cinquantacinquesima giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, che si celebra proprio oggi. Questo è anche, dal lontano 1957, il compito di «NostrO Tempo», il settimanale diocesano sorto su impulso di monsignor Amici proprio per offrire ai lettori uno strumento per incontrare la Chiesa di Modena e Nonantola (allora formalmente ancora due diocesi unite in persona episcopali), in un contesto nel quale non esistevano altre modalità, oltre alla carta stampata, per comunicare sul territorio. C'era ancora la televisione con un solo canale in bianco e nero e le onde radio non erano state ancora liberalizzate: quante cose sono cambiate, da allora! Oggi, si dirà, abbiamo tanti mezzi in più; possiamo addirittura utilizzare con grande facilità e immediatezza strumenti impensabili fino all'inizio del nuovo millennio, come i social: serve ancora un settimanale? Noi siamo convinti di sì. E non solo perché c'è una fascia della popolazione, quella più anziana, che con i social non ha molta dimestichezza, ma anche per un altro motivo: la comunicazione, senza quell'ordine e quella gerarchia delle notizie che il laborioso lavoro di redazione comporta, scade facilmente nel caos e nell'autoreferenzialità. Questo perché, senza nulla voler togliere all'utilità pratica dei social e delle altre forme più o meno spontanee di comunicazione - ma sappiamo bene che sui social, se si vuole incidere sul piano comunicativo, di spontaneo resta ben poco - il funzionamento stesso di quegli strumenti tende a creare orticelli più o meno autoreferenziali di persone che hanno i medesimi interessi o che la pensano allo stesso modo. «Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi», ammonisce il Papa. Il compito che - nel nostro piccolo - ci siamo dati è proprio quello di aiutare i lettori - ed anche noi stessi - a «vedere cose che altrimenti non sapremmo», mettere in rete «conoscenze che altrimenti non circolerebbero» e permettere «incontri che altrimenti non avverrebbero», per riprendere le parole del messaggio di papa Francesco.

La Pastorale sociale e del lavoro si prepara alla ripartenza, sulla scia della «Gaudete et exultate»

Perché la fede sia incarnata

DI ALESSANDRO MONZANI *

Domenica scorsa ad Agrigento è stato beatificato Rosario Angelo Livatino ucciso dalla mafia nel 1990. Papa Francesco ha riconosciuto il martirio *in odium fidei*. Perché questa premessa dovendo parlare di pastorale sociale? Perché il giudice Livatino era un laico cristiano, una persona normale, anche se svolgeva un compito impegnativo in un contesto difficile, che ha vissuto la propria fede nel mondo del lavoro come la viveva in parrocchia, in famiglia e negli altri luoghi di vita. Non a tutti è chiesto questo sacrificio estremo, ma a tutti i cristiani è chiesto di vivere la fede in modo non dissociato. Tutti corriamo il rischio di vivere una fede individuale. Papa Francesco nell'esortazione *Gaudete et exultate* (2018) ci dice che linea tenere. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. ... Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali. Da quando papa Leone XIII pubblicò l'enciclica *Rerum novarum* nel 1891, la Chiesa ha avviato una nuova riflessione sul rapporto tra la fede e le questioni sociali: a politica, l'economia, il lavoro... Col tempo i temi si sono allargati alla pace, allo sviluppo dei popoli, alla questione ecologica oggi all'ordine del giorno, ma all'attenzione delle chiese ben prima della *Laudato si'* di papa Francesco. A ben pensarci, però la Chiesa è sempre stata attenta ai temi sociali. In alcuni periodi forse più a quelli assistenziali (gli ospedali, gli ospizi) ed educativi (le scuole, le università). Da fine '800 i laici cattolici, ma spesso anche i parroci, hanno promosso sindacati e leghe di braccianti, cooperative e casse rurali. Risuona ancora oggi l'inizio della costituzione conciliare *Gaudium et spes* (1965): le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo. Si noti bene uomini e discepoli,



persone concrete, non soltanto umanità a chiesa. Oggi si direbbe... una chiesa in uscita. Solo quattro anni prima papa Giovanni XXIII nell'enciclica *Mater et magistra* (n. 217) indica una pista di lavoro. Nel tradurre in termini di concretezza i principi e le direttive sociali, si passa di solito attraverso tre momenti: rilevazione delle situazioni; valutazione di esse nella luce di quei principi e di quelle direttive; ricerca e determinazione di quello che si può e si deve fare per tradurre quei principi e quelle direttive nelle situazioni, secondo modi e gradi che le stesse situazioni consentono o reclamano. Sono i tre momenti che si sogliono esprimere nei tre

termini: vedere, giudicare, agire. La pastorale sociale e del lavoro, come tutte le pastorali "d'ambiente", deve fare questo integrandosi in modo verticale e orizzontale e bidirezionale. Deve interagire con chi si occupa della parola di Dio, della liturgia, della catechesi perché i principi e le direttive sono gli stessi. La pastorale d'ambiente è bidirezionale perché anche le situazioni concrete devono essere assunte nella liturgia e nella catechesi. L'interazione tra le pastorali d'ambiente è indispensabile per la complessità delle situazioni: si pensi ai legami tra le problematiche relative a famiglia e lavoro, a famiglia scuola e lavoro. La pastorale sociale e del

lavoro dovrà quindi creare momenti di ascolto con associazioni, sindacati, movimenti che operano nel mondo del lavoro e del sociale; lavorare insieme alle parrocchie e ai gruppi che già riflettono su questi temi (si pensi ad esempio al "Laboratorio delle parrocchie sostenibili"); programmare percorsi formativi momenti insieme a parrocchie e vicariati e per specifiche categorie del lavoro, essere attenta alle sollecitazioni che vengono dalla Chiesa italiana, che si accinge a celebrare la 49ª Settimana sociale dei cattolici italiani, a Taranto, dal 21 al 24 ottobre. * direttore Ufficio di pastorale sociale e del lavoro

«L'esempio della beatificazione di Rosario Livatino e il cammino verso l'appuntamento nazionale di Taranto del prossimo ottobre ci invitano a riflettere sull'urgenza di testimoniare un cristianesimo "non dissociato", per contribuire alla costruzione del bene comune»

Un contesto di ferialità della vita di fede: operai al lavoro in fabbrica (foto Agensir)



Un «ciclobattesimo»

La settimana che si chiude è stata contrassegnata dal passaggio del Giro d'Italia 2021. Un tempo, quando la "Motor Valley" era ancora di là da venire, nella nostra città aveva sede una rinomata produzione di biciclette: le New Washington, che, a dispetto del nome americano, erano prodotte dai modenissimi Fratelli Solmi, poco fuori Porta Sant'Agostino. Si vede che già allora, per rendere qualcosa *trendy*, occorreva... battezzarlo in inglese. A proposito di battesimi, dato che già allora la pubblicità era l'anima del commercio, i Solmi ebbero la brillante trovata di portare a battezzare in Duomo il piccolo Washington Carlo Solmi (Washington come la loro marca di biciclette), fissandone la culla a due bici, una per lato. Seguiti da uno stuolo di ciclisti del "Veloce club" modenese con tanto di insegne sociali. A quel tempo i social non esistevano, ma una tavola di Beltrame immortalò l'evento a pagina intera sulla "Domenica del Corriere": non male, come pubblicità.

Messa crismale e conferimento dei ministeri



La Concattedrale

Sabato prossimo, 22 maggio, l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà la solenne Messa crismale, occasione privilegiata per tutto il presbitero diocesano di comunione con il suo pastore, con i confratelli e con i diaconi. Solitamente la Messa crismale apre le celebrazioni del Triduo pasquale ma come lo scorso anno, a causa dell'emergenza sanitaria, non è stato possibile celebrarla nel giorno indicato dal calendario liturgico ed è stata posticipata alla vigilia di Pentecoste. E, come nel 2020, la celebrazione si svolgerà nella chiesa concattedrale abbaziale di Nonantola, in virtù della maggiore capienza rispetto al Duomo di Modena, con inizio alle 10. È necessario comunicare la propria partecipazione entro martedì, contattando l'Ufficio sacerdoti (segreteria@modena.chiesacattolica.it, 059 2133881), e presentarsi

al posto assegnato alle 9.50 di sabato, con camice e stola bianca. Durante la celebrazione si consacrano gli oli santi, che serviranno per i sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Ordine sacro e dell'Unzione degli infermi. Sacerdoti e diaconi rinnovano le loro promesse e, da vari anni, vengono ricordati in particolare tutti coloro che festeggiano un anniversario "tondo" dell'ordinazione. Quest'anno saranno don Paolo Biolchini, don Michele Felice e don Tomasz Maciej Fraczek (10° anniversario); don Claudio Arletti, don Matteo Cavani, don Fabrizio Colombini, don Boguslaw Kulesza e don Robert Messan Lokossou (25°); don Marcello Lauritano ssp (50°); don Aldo Bernardoni, don Aldo Pellacani e don Giuseppe Verucchi (60°); don Odoardo Ballestrazzi e don Angelo Sandri (70°); i diaconi don Elvino Lancellotti (96 anni) e don Guido Zini (95 an-

ni); i diaconi Umberto Del Pennino e Loris Sola (10° anniversario); Bruno Bergonzini, Daniele Bonaccini, Carlo Cantini, Paolo Rosini e Riccardo Cristiani (25°). Sempre sabato 22 maggio, alle 18, nella chiesa parrocchiale di Sant'Agostino, il vescovo presiederà la Messa in cui verrà conferito il ministero del lettorato a Maurizio Bergamaschi (parrocchia di Pavullo), Daniele Fantuzzi (Bomporto), Ihebom Reginald Chijirex (Madonnina) e quello dell'accollato a Raffaele Caruso (Santa Teresa), Angelo di Peri (Ravarino), Umberto Fiantri (Montebanzzone), Antonio Giannone (Ravarino), Francesco Ghelfi (San Giovanni Bosco), Riccardo Migliori (Marano), Angelo Monzani Vecchi (Sant'Agnese), Antonio Natali (Ganaceto), Andrea Novi (Sant'Agnese), Andrea Secchia (Ravarino) e Matteo Solieri (San Paolo).

Marco Costanzini

DECRETI

Nomine nell'arcidiocesi

Nuove nomine nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. L'arcivescovo Erio Castellucci ha convalidato la facoltà non delegabile di conferire il sacramento della Confermazione, nell'ambito del territorio dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, oltre ai vescovi residenti, anche al vicario generale, don Giuliano Gazzetti, ai canonici del Capitolo metropolitano, don Luigi Biagini, don Angelo Cocca, don Miroslaw Denisiuk e don Nardo Masetti, concedendo la medesima facoltà ai vicari episcopali, don Stefano Violi e don Maurizio Trevisan, e al priore del Capitolo concattedrale di Nonantola, don Alberto Zironi.

A seguito della morte di don Remo Gulinelli, il vescovo ha poi nominato don Angelo Cocca come penitenziere della Cattedrale di Modena. Per quanto riguarda la chiesa di San Domenico, in piazzale San Domenico a Modena, dopo la comunicazione del legittimo superiore della Società San Paolo in data 24 aprile, monsignor Erio Castellucci ha nominato don Domenico Aquino quale rettore e don Lino Piva vice-rettore.

Etica della vita

di don Gabriele Semprebon

Il Parlamento spagnolo ha approvato in via definitiva la legge che legalizza l'eutanasia («somministrazione diretta di una sostanza al paziente, da parte del medico») e il suicidio assistito («prescrizione o fornitura al paziente, da parte dell'operatore sanitario, di una sostanza in modo che possa auto-somministrarla per provocare la propria morte»). Queste prestazioni sono a carico del Servizio sanitario nazionale, ovvero: parte delle tasse dei cittadini pagano l'eutanasia a chi ne fa richiesta. L'accesso alle pratiche è per cittadini spagnoli o legalmente residenti in Spagna, maggiorenni, che soffrono di malattie gravi e incurabili (sic) o di patologie gravi, croniche e disabilitanti che impediscono l'autosufficienza e che generano una sofferenza intollerabile. Si deve presentare una richiesta scritta da ripetere nell'arco di 15 giorni, probabilmente come attesta-

La Spagna approva l'eutanasia
Pessimo esempio di democrazia

zione certa di volontà, a un medico incaricato, il quale trasmetterà la modulistica ad una particolare commissione che ne prenderà visione per approvarla o respingerla. Nella richiesta deve essere specificata la volontà piena e consapevole del paziente al quale è stata anche prospettata la possibilità dell'accompagnamento palliativo. Contestualmente, l'Ordine dei medici spagnolo ha già inoltrato richiesta per l'ottenimento, garantito dalla legge, del diritto all'obiezione di coscienza. In seguito a tutto questo, sconvolge, per la banale superficialità di contenuto, ciò che ha dichiarato Pedro Sanchez, primo ministro spagnolo: «Oggi la Spagna è un Paese più umano, più giusto e più libero... la legge era ampiamente richiesta dalla società...» e ha ringraziato «tutte le persone che hanno lottato instancabilmente perché il diritto di morire con dignità fos-

se riconosciuto in Spagna». Mi chiedo il motivo per cui l'umanità di un popolo debba essere misurata con la possibilità di togliersi la vita in alcune circostanze, non dovrebbe invece essere la potenzialità espressa da persone che si fanno vicine a chi soffre e a chi fatica a vivere? E la giustizia a quale proposito viene citata? Forse a proposito del rispetto che si deve ad ogni persona per quello che gli è dovuto? Uno Stato, allora, deve al cittadino la possibilità legale di togliersi la vita ma questo mi sembra folle quando ogni Costituzione premette ai suoi articoli l'attenzione alla tutela della vita del cittadino non alla sua morte. Non commento poi il concetto di libertà e di maggioranza perché risulterebbe ripetitivo. Pessimo esempio di democrazia, a fronte di una medicina palliativa che accompagna il paziente con dignità senza allungare o abbreviare la vita.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 9 a Mirandola: *Messa per la festa patronale di San Possidonio*

Alle 11.15 a Concordia: *Cresime*

Alle 15 al Santuario di Santa Croce di Carpi: *incontro di preghiera per il mese mariano*

Alle 17 nella sala polivalente di Casumaro: *Cresime della comunità parrocchiale di Finale Emilia*

Domani

Alle 10: *incontro con allievi dell'istituto Guarini di Modena*

Alle 19 in Cattedrale a Carpi: *Messa crismale*

Martedì 18 maggio

Alle 20 a Forlì: *incontro con il Comitato contro la fame nel mondo, fondato da Annalena Tonelli*

Mercoledì 19 maggio

Alle 10: *collegio consultori*

Giovedì 20 maggio

Alle 9.30 al Centro Famiglia di Nazareth: *consiglio presbiterale*

Alle 20.30 in Cattedrale a Carpi: *Messa per la festa patronale di San Bernardino da Siena*

Venerdì 21 maggio

A Roma: *incontro della Cei per la preparazione del Sinodo*

Alle 20.30 nella chiesa di San Giuseppe-Tempio: *Veglia ecumenica*

Sabato 22 maggio

Alle 10 nell'Abbazia di Nonantola: *Messa crismale*

Alle 15 all'Isire: *conferenza dal titolo «Alla scuola di Maria di Nazareth: rigenerare le relazioni»*

Alle 18 nella chiesa di Sant'Agostino: *Messa con l'istituzione di lettori e accoliti*

Domenica 23 maggio

Alle 11 nella chiesa di Santa Croce (frati) a Pavullo: *Messa per i venerabili servi di Dio Sergio e Domenica Bernardini*

Alle 15 e alle 16.30 in Cattedrale a Carpi: *due turni di Cresime*

Giovedì si è svolto
il secondo incontro
per gli educatori
dei centri estivi

Simonelli: «Il gioco è il linguaggio attraverso il quale i bambini apprendono le regole della vita. Partire dalla cura delle piccole cose»

DI FEDERICO COVILI

Si avvicina il tempo dei centri estivi e, in attesa delle direttive di Governo e Regione, si lavora per la formazione degli educatori. Il Servizio di pastorale giovanile di Modena e quello di Carpi stanno mettendo in campo tre incontri, a distanza, per aiutare le parrocchie in questa delicata fase di preparazione. Dopo l'incontro del 6 maggio con il vescovo Erio Castellucci, giovedì 13 si è passati al punto di vista di chi i Grest li vive sul campo: Duccio Simonelli, formatore della diocesi di Reggio Emilia, si è concentrato sull'arte dei linguaggi ludici, artistici e sportivi nelle attività di centro estivo. Si tratta di un'arte che mette insieme molte sfaccettature e molti doni che spesso i giovani nemmeno sanno di avere. Proprio per questo si è scelto di introdurre l'incontro con la parabola dei talenti. «Fare l'educatore in un centro estivo - ha esordito Simonelli - è l'opportunità più bella per un adolescente. È una grandissima palestra di vita perché si tratta di un'opera molto complicata. Ognuno di voi ha uno o più talenti nell'ambito educativo, magari non lo sapete, ma quello che conta è non sprecarlo e metterlo a disposizione degli altri». Qual è il segreto di tutto, l'ingrediente da cui è indispensabile partire? Simonelli lo riassume con un segno grafico: il punto interrogativo. «Il punto di domanda deve essere il nostro simbolo, tutto ciò che facciamo deve avere un senso e porsi le domande serve proprio a indagare su questo». Un senso che esiste anche nelle attività che spesso potremmo considerare come secondarie, a partire dal gioco. «Perché in oratorio si gioca? È una cosa così radicata che rischiamo di non porci nemmeno la domanda. Il gioco non è il fine ma un mezzo, è un linguaggio attraverso il quale i bambini apprendono le regole della vita. Ogni volta che organizziamo un gioco devo domandarmi cosa voglio insegnare attraverso di esso». Nelle attività ludiche i bambini possono esprimere la loro natura, giocare è inoltre un'occasione di relazione e conoscenza con gli altri. Per questo è importante curarlo con attenzione,



Un momento dell'incontro formativo nella sala multimediale della Città dei Ragazzi con Duccio Simonelli

Il modo più bello
di passare l'estate

evitando di ripetere alla stessa maniera ciò che è stato fatto l'anno precedente. Un discorso simile vale anche per i laboratori e per i "bans", i balletti che spesso aprono le giornate di centro estivo. «L'invito che faccio agli educatori è di partire da ciò che sanno fare, cercare nella propria "valigia magica" e trovare ciò che può essere utile». Fondamentale è la

narrazione e la cura per le piccole cose, anche quelle apparentemente insignificanti, come l'ordine in oratorio, la pulizia delle casacche o l'effettivo funzionamento dei pennarelli prima di un'attività in cui verranno utilizzati: «La differenza tra qualcosa di buono e qualcosa di grande è nei dettagli». Consigli interessanti sono arrivati sull'utilizzo

della tecnologia. «Può essere usata se è una opportunità per migliorare le attività, dobbiamo sempre pensare a qual è lo scopo che vogliamo raggiungere. I nostri ragazzi sono ormai in una dimensione "onlife", dove ciò che vedono in rete si mescola con la realtà. Non possiamo ignorare questa dimensione». Si è parlato anche delle regole dei giochi che, secondo Simonelli, devono essere «poche, non interpretabili e apprese giocando, senza spiegazioni iniziali troppo lunghe». Non è mancato un riferimento alla specificità di questo anno e all'impatto che può avere il Covid nelle attività. «Rispetto al 2020 - ha spiegato Simonelli - i ragazzi hanno imparato a familiarizzare molto meglio con le regole anti-contagio, sono più abituati a mascherine, distanziamento e igiene delle mani. È necessario un patto iniziale per chiarire bene tutto questo. Non avventuriamoci in analisi psicologiche del loro vissuto, cerchiamo piuttosto di creare occasioni di dialogo. Ciò che possiamo offrire più di tutto è la spensieratezza, la felicità dello stare insieme, un'occasione di relazione con gli altri e con il mondo "fuori". Una relazione che alcuni di loro hanno perso in questi mesi di chiusura».

FRASSINORO

I 950 anni dell'abbazia

Il 29 agosto, a Frassinoro, si celebreranno i 950 anni della fondazione dell'abbazia benedettina, fondata nel 1071 dalla madre di Matilde di Canossa, Beatrice di Lorena. L'abbazia, dotata di ben 12 corti che si trovavano anche a grande distanza nella bassa pianura, era luogo strategico lungo la via Bibulca, autostrada del medioevo fondamentale per gli spostamenti e l'economia medievale. Due anni prima della fondazione, nel 1069, a Frassinoro esisteva soltan-

to una cappella con un edificio al servizio dei viandanti, utilizzato anche come luogo di tappa e di sosta da Beatrice di Lorena e da sua figlia Matilde quando dal Reggiano si recavano nei loro domini nel Lucchese. Giovedì, sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola», andrà in onda alle 18 la conferenza stampa di presentazione dei festeggiamenti per i 950 anni dell'abbazia di Frassinoro, che resterà disponibile anche per chi non potrà seguirla in diretta.

Volti di preti

di don Franco Borsari



Don Bortolotti, a Rivara

Rivara e l'infaticabile don Edoardo Bortolotti

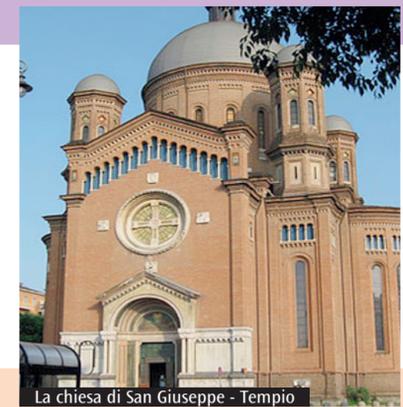
Ricordo un prete non conosciuto di persona, ma reso attuale dalla memoria. Il 25 ottobre 1956 giunse anche a noi, piccoli seminaristi del Seminario di Nonantola, la notizia che nella nebbiosa notte precedente (24/25 ottobre) presso Villafranca di Medolla, era morto nel fossato don Edoardo Bortolotti, arciprete di Rivara. Rientrava da un servizio pastorale e forse per malore cadde dal motorino e morì ove oggi un piccolo monumento sul ciglio della strada ricorda l'evento. Nato il 29 marzo 1884 a Gombola di Polinago fu ivi battezzato il giorno seguente. Ragazzo sveglio e audace, probabilmente su consiglio dello zio Ottavio parroco di Disvetro, entrò nel Seminario di Nonantola anziché in quello di Fiumalbo che

raccolgeva i ragazzi della montagna. Seguì l'intero corso di studi nel Seminario di Nonantola fino all'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1907. È bene ricordare che ebbe compagno di studi monsignor Ottaviano Pelati, poi rettore del Seminario, Vicario Generale dell'Abbazia e insigne cultore di studi nonantolani. Con lui studiarono pure monsignor Giuseppe Golinelli e l'onorevole Salesio Schiavi. Continuò a rimanere nel Seminario come insegnante fino al 1920, tranne per un breve periodo di servizio militare a Bologna e a Siena nel 1916, che si concluse con un giudizio di inabilità per forte miopia. Nel 1920 fu nominato parroco di Rivara ove rimase per 36 anni fino alla morte. Fin dal suo

ingresso in parrocchia, dopo regolare concorso canonico, come si faceva allora, si fece notare per la sicurezza delle idee, il carattere forte e volitivo, la semplicità e austerità di vita, il coraggio di antifascista e poi anticonformista. Il suo ministero è stato soprattutto dedito a formare coscienze di laici allievi e fu strenuo difensore dei diritti della Chiesa e della persona. Come sempre fu più riconosciuto dopo la morte, come è di tutti i profeti. Ebbe spesso dita puntate su di lui ma non se ne lamentava e testimoniava la sua coerenza pastorale. Oggi sarebbe apprezzato da papa Francesco come pastore con l'odore delle pecore, perché era sempre presente nella vita della sua parrocchia per consolare, soccorrere, essere vicino in tutti i modi. Alla

sua morte fu riconosciuta la sua grandezza di uomo e cittadino ed è significativo che per anni e decenni la parrocchia ne ricordasse l'anniversario, la figura, l'opera e i benefici lasciati alle generazioni di parrocchiani che a lui debbono la formazione nelle file dell'associazionismo soprattutto dell'Azione Cattolica. Si deve al merito del suo successore, il fucoso don Giuseppe Paradisi, averne conservato la memoria dedicando anche la scuola materna all'insigne parroco. A distanza di anni fu pubblicato un fascicolo, nel 50° della morte (2006) in cui il ricordo, dopo tanto tempo, emerge nella sua bellezza e chiarezza. Si tramanda che pianse per l'emozione di sentire suonare a festa le campane nel sabato Santo

1946, infatti le campane nel 1943 erano state requisite e fuse per la "patria". Egli, uomo educatore alla pace nella verità e coerenza, ebbe fretta a rimettere le campane sulla torre campanaria, perché riportassero un annuncio di concordia dopo anni di distruzione, odi, vendette e tutto ciò che la guerra provoca. Alla morte, nel suo portafoglio, fu trovata una immagnetina su cui aveva scritto personalmente: «Per il piacere di morire senza pena, vale la pena di vivere senza piacere». Poche parole, forse frutto di un ritiro spirituale, che indicano un programma, un metodo e un ideale. Ecco il più tenace di questi parroci di campagna che hanno edificato con la loro vita la Chiesa di ieri e sono radici solide della Chiesa di oggi.



La chiesa di San Giuseppe - Tempio

Appuntamenti in diocesi

Oggi

Alle 17 nella sala polivalente di Casumaro: *Cresime della comunità parrocchiale di Finale Emilia*

Domani

Alle 18 in Duomo: *Messa in ricordo di Luisa Guidotti, nel giorno del suo compleanno, presieduta dal vicario generale don Giuliano Gazzetti*

Alle 21: *quinta e ultima puntata di «Granelli di fraternità», testimonianza per crescere con la «Fratelli tutti», trasmessa sul canale Youtube e sulla pagina Facebook «Missio Modena»*

Mercoledì 19 maggio

Alle 10 in Arcivescovado: *collegio consultori*

Alle 19.30 nella chiesa di Santa Croce (frati) a Pavullo: *Messa presieduta dal vicario episcopale per la Pastorale, don Maurizio Trevisan, per i venerabili servi di Dio Sergio e Domenica Bernardini*

Giovedì 20 maggio

Alle 9.30 al Centro Famiglia di Nazareth: *consiglio presbiterale*

Alle 18: *conferenza stampa di presentazione dei festeggiamenti per i 950 anni dell'Abbazia, trasmessa sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»*

Venerdì 21 maggio

Alle 20.30 nella chiesa di San Giuseppe-Tempio: *Veglia ecumenica con il vescovo*

Sabato 22 maggio

Alle 10 nell'Abbazia di Nonantola: *Messa crismale presieduta dal vescovo*

Alle 15 all'Isire: *conferenza con il vescovo dal titolo «Alla scuola di Maria di Nazareth: rigenerare le relazioni»*

Alle 18 nella chiesa di Sant'Agostino: *Messa presieduta dal vescovo con l'istituzione di lettori e accoliti*

Domenica 23 maggio

Alle 11 nella chiesa di Santa Croce (frati) a Pavullo: *Messa presieduta dal vescovo per i venerabili servi di Dio Sergio e Domenica Bernardini*

«Un ponte tra il mondo del carcere e la cittadinanza»

Dialogo con Paola Cigarini e Guido Federzoni, volontari dal 1986 nella casa circondariale Sant'Anna

DI CIRO LUDOVICO

La casa circondariale di Modena è da tempo al centro dell'attenzione mediatica. Gli episodi dell'8 marzo 2020 hanno recato grossi danni all'edificio che ad oggi non è ancora del tutto agibile. I danni strutturali, tuttavia, non sono gli unici effetti riscontrabili: le tensioni dello scorso anno, unitamente alle restrizioni legate alla pandemia, hanno frenato le visite (solo da poco riprese) e, so-

prattutto, le molteplici attività che istituzioni e reti di volontariato avevano allestito. Paola Cigarini e Guido Federzoni, volontari del gruppo «Carcere-Città Ody», nato a Modena nel 1986, raccontano la loro esperienza presso la casa circondariale. «Ci siamo sempre posti come ponte tra il mondo del carcere e la cittadinanza. Il nome del gruppo richiama il legame che intendiamo creare tra le persone detenute e l'esterno». Il gruppo di volontari si colloca nella vasta rete di attori che opera negli spazi del carcere: Csi, Uisp, Casa delle Donne, Gruppo Ivan Martini, Porta Aperta al carcere, Teatro dei Venti, e molti altri. Oltre all'attività dei volontari ci sono quelle delle istituzioni; l'Ausl, che svolge un servizio di

promozione e tutela della salute, con la presenza di medici, infermieri, psicologi, psichiatri, tossicologi, tecnici di riabilitazione psichiatrica. I volontari raccontano: «Centrale per noi è la relazione. Si va da attività come quelle sportive, di scrittura, lettura, a momenti aggregativi. Ogni attività deve essere legata alla crescita della persona e a sviluppare responsabilità. Ci sono anche iniziative volte alla cura spirituale: gruppi di riflessione, ascolto individuale, celebrazioni». «Carcere-Città Ody» ha avviato con Caritas diocesana la distribuzione ai detenuti di prodotti per l'igiene personale: «Il sostegno materiale ed economico è sempre subordinato a quello relazionale. Ad orientarci è il valore della di-

gnità di ogni persona, anche di chi ha commesso un reato. Spesso chi arriva in carcere quasi non conosce la parola dignità; già fuori vive una vita ai margini, immerso in una povertà culturale e di possibilità. Molti non partecipano alle proposte, che comportano un impegno: è più facile rimanere sulla branda che lavarsi, uscire, ragionare». Queste attività ad oggi sono ridimensionate, per la pandemia e come effetto della rivolta. Sugli avvenimenti dello scorso anno Paola e Guido dicono: «La rabbia dei detenuti, di chi aspettava risposte, noi la sentivamo. Ci chiediamo cosa avremmo potuto fare per evitare che questo accadesse. Oggi vogliamo essere molto più attenti e fermi nel chiedere alcune cose».

Tra le difficoltà che il Sant'Anna affronta vi sono una carenza di personale nell'organico e, condizione che accomuna molte delle carceri italiane, l'assenza di una direzione stabile: il turnover di dirigenti non garantisce l'adozione di una linea organizzativa duratura, anche rispetto al ruolo del volontariato. I volontari parlano della loro esperienza come di «una presa di consapevolezza», un impegno che si gioca in una dimensione di forte reciprocità con i detenuti: «Il detenuto ti guarda, ti chiede di te, chiede conto del tuo essere lì vicino a lui. Non siamo i più buoni. Cerchiamo di metterci al fianco di chi vuole chiedersi perché è arrivato lì e, nel momento in cui tenta una risposta, rischia di sentirsi solo in questo percorso».



Il carcere Sant'Anna di Modena

Lunedì 10 maggio, nella parrocchia di Baggiovara, la Messa presieduta da monsignor Erio Castellucci con il mandato missionario a Sara Cassanelli, in partenza per un anno di servizio in Madagascar

«Chiesa significa casa»

L'invito del vescovo: «Aprite le porte dell'accoglienza, non chiudetele»
La giovane ostetrica vivrà un'esperienza all'ospedale di Ampasimanjeva

DI ELEONORA MACCAFERRI

Lunedì 10 maggio si è celebrata la Messa missionaria del mese mariano presso la parrocchia di Baggiovara. In questa occasione è stato conferito dal vescovo Erio Castellucci e dall'intera comunità presente il mandato missionario a Sara Cassanelli, in partenza per un'esperienza di missione in Madagascar, presso il villaggio di Ampasimanjeva, nel sud dell'isola, dove vi è l'unico ospedale della zona a servizio di centinaia di migliaia di persone. Il Vangelo di Giovanni ha riportato immediatamente a quanto anche in questi giorni, purtroppo, sta accadendo non molto lontano da noi: persone cacciate e perseguitate nei loro luoghi di culto. Laddove si pensa di poter trovare rifugio e preghiera, lì si viene allontanati. Il vescovo, durante l'omelia, ha ripercorso le parole del Vangelo sottolineando l'importanza di accogliere e non chiudersi nelle proprie sinagoghe del cuore. «Se da una parte c'è quel fanatismo che lascia chiusi in se stessi e nelle proprie convinzioni, dall'altra c'è l'accoglienza, quella sincera, insistente, che fa aprire le porte della propria casa. I discepoli cacciati dalla sinagoga, vengono accolti in casa. Là dove si cercherebbe accoglienza, nella casa di preghiera, nella sinagoga, si trova un rifiuto; dove invece non ce la si aspetterebbe, in una casa privata, in una forma domestica, quotidiana, si trova accoglienza. L'ideale - ha ricordato il vescovo - è che la comunità cristiana, la Chiesa, diventi casa, non sinagoga. Le stesse comunità cristiane, originariamente, si radunavano in luoghi che chiamavano case, le "case della comunità". Guardando a quanto

Domani il ricordo di Luisa Guidotti e «Granelli di Fraternalità»

sta accadendo anche in queste ultime settimane in varie parti del mondo, il vescovo ha ricordato: «Oggi in tutto il mondo ci sono molte sinagoghe da cui le persone vengono cacciate, ma per fortuna ci sono anche tante case nelle quali vengono invitate e accolte. Il problema è che la sinagoga e la casa ce le abbiamo dentro, ciascuno di noi ha una sinagoga e una casa, una parte che respinge e una che accoglie. Bisogna avere un atteggiamento di accoglienza e apprezzamento anche delle diversità dell'altro, arrivando al suo cuore e accettando che sia altro da sé». Poco prima del termine della celebrazione, Francesco Panigadi, direttore del Centro missionario diocesano di Modena, ha sottolineato l'importanza di una comunità che accompagna i giovani in partenza per un'esperienza di volontariato e missione all'estero. È il caso di Sara Cassanelli, giovane ostetrica: «In questo momento del mio percorso di vita - ha affermato - la scelta di donare me stessa alla

chiamata missionaria è diventata non solo una scelta consapevole, ma anche una necessità urgente per rispondere all'invito del nostro Papa di essere una chiesa in uscita, che non rimane indifferente davanti alle vecchie e nuove povertà del mondo che abitiamo». Guidati dalle parole di Sara, ricordiamo due appuntamenti in programma domani: alle 18, presso il Duomo di Modena, verrà celebrata la Messa in ricordo di Luisa Guidotti, nel giorno del suo compleanno, mentre alle 21 ci sarà la quinta e ultima puntata di «Granelli di fraternalità», un percorso di testimonianze vicine e lontane che ci hanno accompagnato nella lettura dell'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco.



Il mandato missionario a Sara Cassanelli

La scomparsa di don Zanni

Anche Modena piange don Romano Zanni, morto mercoledì scorso nella casa di preghiera di Albinea a causa di una malattia che da tempo lo aveva colpito. Il sacerdote, carismatico ed emblematica figura del clero diocesano di Reggio Emilia-Guastalla, ha sempre fatto della carità e delle missioni il campo privilegiato del suo apostolato. Nato a Castellazzo il 31 luglio 1945, fratello della carità, fu ordinato sacerdote il 27 giugno 1987 e subito nominato parroco di Fontanaluccia. Fu lui, il 6 giugno 1988, ad accompagnare papa Giovanni Paolo II nella Casa della carità di Villa Cella. Don Zanni ha guidato la par-

rocchia in cui monsignor Mario Prandi fondò la Congregazione mariana delle Case della carità fino al 1999, assumendo anche la guida delle comunità di Romanoro, Morsiano e Rovolo. Nel 1999 divenne parroco "in solidum" moderatore di San Luigi alla Pappagnocca. Dal 1992 al 1998 è stato superiore generale della Congregazione mariana della Casa della carità, riconfermato dal vescovo Caprioli nel 2005. Attualmente era alla guida dei fratelli della carità. Ha ricoperto anche l'incarico di direttore e di delegato vescovile della Caritas diocesana di Reggio Emilia-Guastalla e di direttore del Centro missionario diocesano.

EVENTI

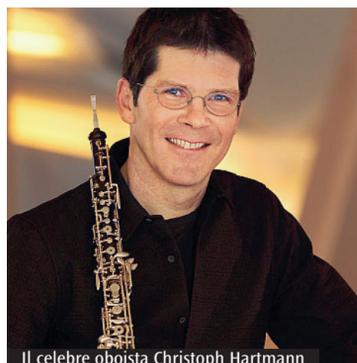
L'evento ecumenico alla Sacca per la Giornata del creato 2020



Veglia ecumenica e dialogo interreligioso

Giovedì 21 maggio, alle 20.30, presso la chiesa di San Giuseppe-Tempio, sarà celebrata la Veglia ecumenica «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto» (Gv 15, 5-9). Questo è il passo del Vangelo di Giovanni che aveva accompagnato la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, in calendario dal 18 al 25 gennaio. La Veglia, a causa delle limitazioni legate alla pandemia, era stata rimandata ad una data in prossimità della domenica di Pentecoste. Giovedì prossimo, dunque, si svolgerà la celebrazione alla presenza del vescovo Erio Castellucci, dei parroci ortodossi Giorgio Arletti e Constantin Totolici e della pastora valdese, Giuseppina Bagnato. Nei prossimi giorni sono in programma anche due incontri per riflettere sul dialogo islamo-cristiano, proposti dalla sotto-commissione per il dialogo con l'islam della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna. Giovedì 20 maggio, dalle 21 alle 22.15: «Dialogo intorno alla pandemia». Ignazio de Francesco, monaco della Piccola Famiglia dell'Annunziata e grande conoscitore della tradizione islamica, dialogherà con Yassine Lafram, presidente nazionale Ucoi, una delle maggiori sigle dell'islam italiano. Nella pandemia anche le comunità religiose hanno vissuto grandi sofferenze: l'impossibilità di accompagnare i malati nella loro solitudine spirituale, la desolazione di esequie solitarie, seguite, per i musulmani, dalla frequente assenza di sepolture attente alle esigenze della loro fede religiosa.

La settimana dopo, mercoledì 26 maggio, sempre dalle 21 alle 22.15, il dialogo toccherà un altro tema cardine, quello delle coppie "miste": quando l'amicizia interreligiosa diventa progetto di vita e matrimonio. Matrimonio canonico e matrimonio musulmano: si potrebbe forse parlare di radicale inconciliabilità. Ma che fare quando a conciliarsi, fino a sposarsi, sono persone "in carne e ossa"? Che ruolo possono avere le comunità religiose di fronte ad una scelta matrimoniale che scommetta sul successo di un tale progetto? Guiderà nella riflessione Barbara Ghiringhelli, coordinatrice del Tavolo di studio sull'Islam dell'Ufficio Unedi della Cei. Per entrambi gli incontri, la chat permetterà uno spazio domande. Tutti sono invitati, per crescere nella consapevolezza della centralità di una sempre miglior conoscenza di una tradizione religiosa ormai "italiana". Conoscenza che diventa via del dialogo e, dunque, anche via della Chiesa e dei suoi fedeli.



Il celebre oboista Christoph Hartmann

Al centro della prima serata in presenza del 2021 in Duomo il celebre oboista Hartmann e un programma ricco e inedito

Venerdì il concerto di Pentecoste «Magnificat!»

DI ELEONORA ROSSI

Dopo l'inizio della stagione concertistica 20-21 trasmessa in diretta tv, è con grande emozione e speranza che la Cappella Musicale del Duomo di Modena e il suo direttore Daniele Bononcini propongono il primo concerto di musica sacra in presenza del 2021, che vedrà la partecipazione di un grande ospite internazionale. Venerdì 21 maggio, alle 20.30, si terrà il concerto di Pentecoste «Magnificat!». L'evento, realizzato grazie al sostegno del main sponsor Bper Banca, avrà luogo nel Duomo di Modena e richiede l'obbligo di prenotazione da parte degli spettatori, per garantire il pieno rispetto delle misure di distanziamento e sicurezza anti-Covid. Le prenota-

zioni saranno aperte a partire da domani e continueranno fino ad esaurimento dei posti disponibili. Protagonista della serata sarà il celebre oboista Christoph Hartmann, dal 1992 membro della prestigiosa orchestra dei Berliner Philharmoniker, che si accompagnerà al coro della Cappella Musicale e all'orchestra I Musici di Parma nel proporre un repertorio unico nel suo genere. Il concerto, infatti, si svolgerà due giorni prima della domenica di Pentecoste e durante il mese di maggio, mese mariano: il programma vuole riflettere la duplice importanza del periodo liturgico focalizzandosi proprio su brani mariani e tipici del periodo di Pentecoste. Ulteriore filo conduttore dell'evento sarà la musica barocca,

di cui troviamo rappresentanza nelle sue variazioni nazionali (barocco italiano, tedesco e francese) in tutti i brani proposti. Nello specifico, il programma prevede il *Concerto in do maggiore* di J. M. Leclair per oboe e orchestra, seguito dall'illustre *Magnificat RV 610* di A. Vivaldi, fulcro della serata, che sarà eseguito dal coro della Cappella Musicale. I nove movimenti del *Magnificat* e le loro elaborate arie esprimono e ci ricordano con solennità e devozione l'importanza della preghiera mariana nella musica sacra. A seguire, l'esecuzione di quattro brani di J. S. Bach, iniziando dall'*Adagio dall'oratorio BWV 249 per oboe e archi*, per poi proseguire con l'aria *Komm laß mich nicht länger warten* dalla Cantata di Penteco-

ste *Erschallet ihr Lieder (Risunono i vostri canti) BWV 172*, proposta dal soprano Maria Francesca Rossi, il contralto Erica Rompianesi e l'oboe di Christoph Hartmann. L'alta valenza simbolica del brano è rispecchiata dalle voci soliste, che rappresentano il dialogo tra l'anima (soprano) e lo Spirito Santo (contralto), accompagnate dall'oboe d'amore sostenuto dal violoncello che creano un'atmosfera di raccoglimento e trepidazione. Anche il brano successivo proposto dal programma, *Et incarnatus dalla Messa in SI minore BWV 232*, è saturo di simbolismo religioso percepibile soprattutto nella raffigurazione visiva della musica: esempio significativo è l'incrocio delle note sullo spartito che rivela un ripetuto motivo di croci volto a

simbologgiare sia la lettera greca Chi (X), prima lettera del nome di Cristo, sia la Croce su cui egli è stato crocifisso. Grazie a questo peculiare simbolismo siamo in grado di riconoscere la particolare espressione di fede di Bach. Infine, la serata si chiuderà con il *Concerto BWV 1055 per oboe d'amore e archi*. Il maestro di Cappella Daniele Bononcini dirigerà l'orchestra I Musici di Parma e il maestro Hartmann; vista la situazione di pandemia, la presenza di un artista internazionale di tale levatura è incredibilmente preziosa e stimata. Per informazioni e prenotazioni: whatsapp 353 4270038, e-mail concertiduomo@gmail.com, www.cappellamusicaleduomo-modena.it.

I NUMERI

Con 110mila euro di fondi straordinari Cei sostenute 951 persone, di cui 450 minori

Il progetto «Donne e uomini di speranza», attivato da Caritas diocesana modenese come risposta immediata ai bisogni provocati dalla pandemia, è stato sostenuto dalla Conferenza episcopale italiana con 110mila euro di fondi straordinari 8xmille emergenza Covid-19, giunti grazie all'accompagnamento di Caritas italiana. Investendo i fondi 8xmille secondo una logica di bene comune e prossimità, «Donne e uomini di speranza» ha risvegliato la generosità di molti singoli cittadini, che hanno sostenuto l'iniziativa con donazioni, e del Comune di Modena, che ha riconosciuto il valore del progetto con un contributo economico di 30mila euro. L'ammontare dei fondi ricevuti da «Donne e uomini di speranza» è di 261.167,69 euro, di cui i fondi 8xmille rappresentano quasi la metà del totale (il 42,1%). Un importante sostegno economico, unito alla gratuità con cui hanno operato volontari, scout e parrocchiani. È grazie a tutto questo se, nella fase più acuta dell'emergenza Covid-19, la Caritas diocesana modenese, in collaborazione con i Servizi sociali territoriali, la Croce Blu e le Acli provinciali, è riuscita a farsi prossima, ogni settimana, a una media di 256 famiglie per un totale di 951 persone di cui 450 minori.

L'incontro di conclusione del percorso

Lo scorso 4 maggio, nella parrocchia di Santa Rita, si è svolto un momento di formazione per riflettere insieme sull'esperienza del dono

Se la pandemia ha messo in evidenza le disuguaglianze già presenti nel nostro territorio, «Donne e uomini di speranza» è stata l'occasione per riconoscere l'ingiustizia che si cela dietro queste ultime. Il progetto si è concluso lo scorso 4

maggio in un momento di formazione ospitato dalla parrocchia di Santa Rita, sede del magazzino alimentare in cui i volontari del progetto si sono incontrati nelle ultime settimane di consegne alimentari. Riflettendo sull'esperienza del dono, i volontari si sono riuniti per riflettere insieme sul significato che il dono acquista nelle proprie vite e nella società odierna. «Nell'atto del dono, cresce sia chi offre e sia chi riceve», afferma il vescovo Erio Castellucci nella prefazione del testo *Lo sguardo degli invisibili*. E aggiunge: «Non esiste una distanza tra l'operatore e il



L'incontro di chiusura del progetto a Santa Rita con i volontari

bisogno». Parole, queste, che si sono materializzate durante le visite alle famiglie e persone più fragili del territorio in cui la consegna della spesa si è trasformato in un mezzo per entrare in relazione

con l'altro. Ma la conoscenza, l'ascolto e la scoperta delle risorse non può fermarsi al «fai e poi dimentica» di un volontariato che si fa solo nel tempo libero. Ne *Il capitalismo e il sacro*,

Luigino Bruni invita a superare la visione fordista del volontariato per aprirsi a una gratuità che consista nel fare e creare legami. Gratuità, infatti, è «capacità di innescare processi». Testimoniando una logica di dono e di gratuità, l'esperienza di «Donne e uomini di speranza» dimostra che un'economia del dono è possibile. Questa generazione, infatti, è chiamata a evitare di farsi ruscchiare dalle forme e dalle logiche dei bravi ragazzi; e ad andare sempre in profondità, fare tesoro dall'esperienza e insistere nella costruzione di una città più giusta, aperta e inclusiva. (E.T.)



NON È MAI SOLO UNA FIRMA. È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ

Il progetto della Caritas diocesana modenese come risposta immediata all'emergenza Covid-19 ha costruito una rete di supporto per i più poveri, puntando sul sostegno alimentare e sulle relazioni

Far lievitare la speranza per aiutare i più fragili

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

Far lievitare la speranza in tempi di pandemia; tessere legami nonostante il distanziamento fisico che rischia di divenire sociale e ridonare fiducia alle tante persone che, in questi mesi, si sono trovate a fronteggiare la più drammatica delle povertà: quella relazionale. Questo il frutto più prezioso della rete di fraternità intessuta da «Donne e Uomini di Speranza», progetto realizzato anche grazie allo stanziamento, in via straordinaria, di 110mila euro da parte della Conferenza episcopale italiana e che sono giunti grazie all'accompagnamento di Caritas italiana. E attraverso quest'iniziativa che, nella fase più acuta dell'emergenza Covid-19 la Chiesa di Modena, in collaborazione con i Servizi sociali territoriali, la Croce Blu e le Acli provinciali, si è fatta prossima, ogni settimana, a una media di 256 famiglie per un totale di 951 persone di cui 450 minori. Investendo i fondi 8xmille secondo una logica di bene comune e prossimità, «Donne e uomini di speranza» ha risvegliato la generosità di molti singoli cittadini che hanno sostenuto l'iniziativa con donazioni; e del Comune di Modena, che ha riconosciuto il valore del progetto con un contributo economico di 30mila euro. L'ammontare dei fondi ricevuti dal progetto è di 261.167,69 euro di cui i fondi Cei 8xmille sono il 42,1 per cento del totale e rappresentano il contributo più consistente. Dall'inizio dell'emergenza fino al 31 dicembre 2020, il progetto «Donne e uomini di speranza» ha investito il 94 per cento dei fondi ricavati nell'acquisto di beni alimentari e per l'igiene personale, dispositivi di sicurezza individuale e generi di prima infanzia. Questi acquisti sono stati realizzati secondo i criteri di sostegno all'economia locale e nazionale e



Due volontari nel magazzino Acli per la preparazione dei pacchi alimentari da consegnare alle famiglie più fragili

con attenzione a prodotti rispettosi dell'ambiente e dei lavoratori impiegati. Di questi fondi, soltanto il 6% è stato destinato per personale retribuito. «Come Arcidiocesi, siamo contenti di aver valorizzato al meglio i fondi 8xmille Cei investendo sull'acquisto di beni primari come strumenti che consentissero una conoscenza diretta e relazionale delle persone e non limitandosi ad incontrare il bisogno materiale dei singoli. Attraverso questo progetto abbiamo poi dato priorità all'accompagnamento formativo dei volontari per rielaborare l'esperienza di vicinanza alle famiglie e persone più fragili della città», sottolinea il vicedirettore della Caritas diocesana, Federico

Valenzano, per raccontare il senso di un progetto in cui «il sapersi vulnerabili è stato l'elemento che ha rafforzato, in molti, i legami di solidarietà e appartenenza alla comunità». È qui che entra in gioco la metafora del lievito che, in senso stretto, ricordiamoci non essere una sostanza «particolarmente preziosa e pura» ma piuttosto della farina inacidita e andata a male. L'ingrediente viene però scelto da Gesù con la «Parabola del Lievito» (Mt 13,33) per indicare il Regno dei Cieli e manifesta la sua santità nella capacità di condividere la sua misericordia "mescolandola" con le nostre miserie. «Il progetto "Donne e uomini di speranza" è stato terreno fertile per abitare e sostenere nelle ambivalenze e

contraddizioni che Dio accoglie e che l'uomo vorrebbe invece respingere - conclude il vicedirettore della Caritas modenese -. Sono tutti elementi che smentiscono la diade successo-fallimento fra gli individui, e mettono in luce il destino comune di una società plurale nelle identità ma molto simile nelle sue fragilità». Alla luce di questa esperienza, si può dire che sono stati i giovani volontari a far fermentare la speranza nel nostro territorio. E ci sono riusciti, diciamo, a partire dalle proprie mananze e piccole cose, così come da quel senso del limite sempre utile per conoscere e riconoscere l'altro. Proprio come il lievito, che trova nella sua impurità l'elemento più prezioso.

IL VALORE DI UNA FIRMA

Una libera scelta che non costa nulla e può fare la differenza



Firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica è una scelta di solidarietà grazie alla quale possiamo sostenere più di 8.000 progetti l'anno, in Italia e nel mondo, a favore dei più deboli. La firma per l'8xmille è innanzitutto una scelta: la tua. Non è una tassa in più, ma semplicemente una tua libera scelta di destinare una percentuale della quota totale Irpef allo Stato per scopi umanitari e sociali, o a confessioni religiose per scopi religiosi e caritativi. Non ti costa niente, ma è un piccolo gesto che può fare la differenza. Ogni firma ha lo stesso valore, indipendentemente dal reddito. Se scegli di non firmare? La quota del gettito Irpef sarà comunque destinata, e ripartita in proporzione alle preferenze di chi ha firmato. In sostanza: se non firmi lasci agli altri cittadini la facoltà di decidere per te. Perché i fondi vengono ripartiti per intero.

Perché alla Chiesa cattolica, significato e finalità



Grazie all'8xmille, dal 1990 ad oggi la Chiesa cattolica ha potuto realizzare migliaia di progetti, diffusi in modo capillare sul territorio, che si contraddistinguono per la forte rilevanza sociale, il sostegno attivo all'occupazione, la tutela del patrimonio storico-culturale e artistico, la promozione dello sviluppo nei Paesi più poveri. Se decidi di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai dare un aiuto concreto ai più deboli e a chi spende ogni giorno della sua vita al loro fianco. Potrai contribuire a realizzare progetti vicino a casa tua o dall'altra parte del mondo. Come sono ripartiti i fondi? Ogni anno a maggio, durante l'Assemblea generale della Cei, i vescovi determinano la suddivisione dei fondi 8xmille per tre finalità previste dalla legge: esigenze di culto e pastorale della popolazione italiana, sostentamento dei sacerdoti, interventi caritativi in Italia e nei paesi in via di sviluppo.

Più trasparenza dei dati per favorire la partecipazione



In proporzione alle firme ricevute, la Chiesa cattolica utilizza i fondi 8xmille ad essa destinati, come previsto dalla legge 222/85. L'8xmille alla Chiesa cattolica non è una spesa, ma un costante investimento che ha una ricaduta positiva e tangibile su tutta la comunità. Le iniziative della Cei per aumentare la trasparenza dei dati mirano ad accrescere la coscienza e favorire la partecipazione dei cittadini alla missione caritativa e spirituale della Chiesa cattolica. Sul sito <https://www.8xmille.it/rendiconto> si trova il rendiconto generale delle destinazioni dell'8xmille assegnate alla Chiesa cattolica. Migliaia di interventi per la carità e la pastorale a livello nazionale e nelle 226 diocesi italiane, per i progetti caritativi e umanitari nei paesi in via di sviluppo e per il sostentamento dei sacerdoti.

«Gratuità, il regalo più bello da fare e ricevere»

Le parole del vescovo Erio Castellucci, accompagnate dalle testimonianze dei tanti volontari del progetto

DI ELEONORA MACCAFERRI

Nel corso del progetto «Donne e uomini di speranza» sono tante le persone che hanno collaborato e che hanno deciso di dedicare parte del loro tempo a questa iniziativa: volontari, studenti, lavoratori, operatori della Caritas diocesana e tanti amici. Questi mesi sono stati occasione di incontro, di condivisione, di relazione. È importante, dunque, raccontare il progetto tramite lo sguardo e le parole di

chi lo ha vissuto, di chi settimana dopo settimana ha fatto germogliare questo seme di speranza. Fin da subito è stato chiaro il messaggio di fondo di questo servizio: «Un sostegno che non si limitasse alla sola consegna della spesa ma che facesse di essa un mezzo per intrecciare legami con ogni persona incontrata». Nuovi legami che si sono formati anche tra le diverse componenti del progetto stesso: la Caritas diocesana, le parrocchie, gli scout Agesci, le Acli e la Croce Blu. Nei mesi della pandemia è nata una rete di solidarietà con l'obiettivo di farsi prossimi a coloro che, durante l'emergenza, hanno visto aggravarsi le proprie condizioni sociali ed economiche. L'intrecciarsi di tante vite diverse in una fase di distanziamento fisico, nel rispetto delle misure di sicurezza, ha prodotto un avvicinamento più umano. Il vescovo Erio Castellucci, in-

contrando i volontari per ringraziarli, sottolinea: «L'esperienza che ho colto da voi è proprio quella della gratuità, e mi pare che sia anche il regalo più bello che state offrendo e ricevendo in questo periodo dove c'è tanto nero, fatica, sofferenza ma c'è anche tanta luce». Licia, ospite presso il Centro di accoglienza Papa Francesco a Modena, offre il punto di vista di chi, dopo aver ricevuto, si è sentito in dovere di donare: «Mi sono sentita un po' sollevata nel poter dare una mano. So cosa vuol dire avere bisogno ed essere aiutati, quindi è per me molto importante anche restituire ciò che mi è stato dato, dando una mano come possibile». Preziosa è anche la testimonianza di don Graziano Gavioli, parroco di San Giovanni Evangelista, comunità che ha preso parte fin da subito al progetto: «Condividiamo in questa iniziativa

un'idea di servizio che ci pone come presenza amica accanto alle persone in difficoltà per camminare insieme a loro e condividere qualcosa di più che alcuni beni materiali. Gesù non dava alle folle solo pane: donava loro la sua stessa vita e comunicava l'amore di Dio Padre. Le persone che cerchiamo di aiutare hanno anch'esse molto da donarci in termini di dignità e di amicizia». Per Vittorio, scout, «parrocchia e gruppo scout vivono il nostro quartiere da sempre, ma andare incontro alle persone, direttamente nelle loro case, ci fa sentire parte di una comunità molto più reale e concreta. Ci ha permesso di abbattere rapidamente le barriere che inevitabilmente esistono tra persone che prima non si conoscevano, ma che grazie a questo progetto hanno stabilito una relazione». Francesca è stata una delle volontarie più costanti: «Sono ar-

I volontari di «Donne e uomini di speranza» nell'incontro del maggio scorso con il vescovo nel cortile del Tempio



rivata a far parte del progetto un po' per caso - racconta - ma, guardandolo con la consapevolezza acquisita in questi mesi di volontariato, ho capito che in realtà è stata una scelta molto più "mia" di molte altre. Ho sempre ricercato una dimensione in cui le cosiddette "ferite" che tutti abbiamo non fossero considerate solo in quanto "effetti collaterali" ma possibili crepe su cui fare leva per

maturare e comprendere meglio noi stessi e chi ci sta intorno. I veri legami si fondano soprattutto sulla condivisione degli aspetti che ci rendono più insicuri o di cui ci vergogniamo. Sono perciò grata a questo progetto, perché mi ha dato uno spazio in cui crescere e in cui poter entrare in connessione con tante persone e realtà anche molto diverse dalla mia».

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Una Chiesa accogliente e attraente

«Chi crederà...» (Mc 16,16). Papa Benedetto XVI diceva, nel 2007, che la Chiesa «non fa proselitismo ma si sviluppa per attrazione». Questa frase ci fa venire in mente la bellezza, qualcosa di così bello che è capace di attirare l'attenzione sopra ogni cosa. Una domanda ci nasce nel cuore: riesce, oggi, la Chiesa ad essere attraente, ad affascinare chi passa e guarda da lontano? Riesce ad attrarre i ragazzi, le giovani coppie e dare testimonianza di accoglienza sincera e di bellezza? Pensiamo a quando qualcuno ci invita ad un pranzo o ad una cena nella propria casa e a come quel luogo ci fa stare bene, ci fa sentire accolti, ospiti attesi, desiderati, graditi. Allora la condivisione del pasto diventa qualcosa di piacevole, quel piacere di condividere il «vino buono, il vino migliore» con chi ti accoglie nella

propria casa o con chi accogliamo nella nostra. In questo caso ciò che attrae è la bellezza di sentirsi «a casa», parte di qualcosa di importante. Proprio la via dell'amicizia potrebbe essere una via di evangelizzazione. Nelle nostre comunità parrocchiali c'è qualcosa che riesce a renderle un luogo accogliente per tutti, dove ognuno si sente importante, benvenuto, parte integrante ed elemento fondamentale per la costruzione di un qualcosa di nuovo? A nostro parere, nonostante l'impegno e l'esempio di tanti, oggi viene spesso a mancare nelle comunità locali questo aspetto che incuriosisce e stuzzica chi si affaccia alla porta di quella «casa». Nella nostra esperienza abbiamo avuto occasione di conoscere diversi adolescenti che ci hanno confidato la loro delusione verso un luogo che non cattura più la loro attenzione e

che non sa arrivare al loro cuore, al loro linguaggio. E mentre noi li aspettiamo varcare la porta, loro attendono una «visita» proprio là dove si ritrovano e vivono. Di fronte a queste sfide di oggi, noi che ci diciamo credenti e praticanti, come ci poniamo, cosa possiamo fare di concreto perché possa nascere in loro una domanda che li stimoli, li avvicina e li attragga? Queste domande ci mettono in discussione e ci fanno rendere conto che invece di criticare rimanendo inerti spettatori esterni è importante innanzitutto mettersi in gioco mettendo le nostre mani, il nostro cuore e idee a servizio di una Chiesa che ha bisogno di tornare ad essere quel «qualcosa» per cui vale la pena voltarsi indietro per rimanerne abbagliati e affascinati. Per chi vuole condividere il proprio parere o idee, può scrivere a oltreascolto@gmail.com.

I coniugi Bernardini, esempio di sposi cristiani
Messe a Pavullo a cura dell'Ufficio famiglia

Nell'ambito dell'anno internazionale della famiglia, a cura dell'Ufficio famiglia della nostra Arcidiocesi viene proposto al popolo di Dio l'esempio di una coppia modenese di sposi cristiani: i venerabili servi di Dio Sergio e Domenica Bernardini di Verica. Due saranno i momenti, entrambi collocati nella terra che ha visto svolgersi le loro esistenze cristiane, presso la chiesa di Santa Croce (frati) a Pavullo nel Frignano. Il primo, mercoledì prossimo, 19 maggio, (giorno del loro matrimonio, perciò della loro festa): alle 19.30 avrà luogo una celebrazione eucaristica presieduta da don



I coniugi Bernardini

Maurizio Trevisan, vicario episcopale per la pastorale e responsabile dell'Ufficio famiglia; il secondo, domenica 23 maggio alle 12, quando l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà un'altra celebrazione eucaristica. Queste celebrazioni saranno anche occasione per la presentazione di materiale

per la conoscenza dei venerabili Sergio e Domenica Bernardini. A lato della chiesa verrà allestita una mostra fotografica dei Venerabili. I coniugi Bernardini furono genitori di una famiglia caratterizzata da numerose vocazioni religiose: sei figlie su otto scelsero di farsi suore, una tra le Orsoline e cinque tra le Paoline di Alba, mentre i due maschi divennero cappuccini: padre Sebastiano e padre Germano, vescovo emerito di Smirne. In più, nel 1963 i coniugi Bernardini «adottarono» un seminarista nigeriano, pagando i suoi studi a Roma con la loro modesta pensione: divenne vescovo di Ibadan in Nigeria.

Un gesto d'amore di Eustache Ntambwe Makoyo nei confronti di Jean Michel Moukoubu Bamana
Il vescovo Castellucci: «Una fraternità che va oltre il legame di sangue e che attinge a quello di fede»

Dona un rene a un confratello

L'intervento, eseguito al Policlinico di Modena, ha visto protagonisti due sacerdoti africani di Livorno



La foto di gruppo con il sacerdote donatore e quello ricevente

DI CHIARA DOMENICI

Non c'è dono più grande di chi offre la vita per i propri amici, ma anche donare una parte di sé, un organo vitale, perché l'amico possa tornare a vivere, è un gesto grande di generosità e amore per il prossimo. È accaduto a Livorno, dove don Eustache Ntambwe Makoyo, sacerdote originario della Repubblica del Congo, ha donato un rene a un confratello sacerdote: don Jean Michel Moukoubu Bamana, nato nella Repubblica Democratica del Congo. Sono loro i prota-

gonisti di una bella storia che si è potuta realizzare a Modena, grazie alla competenza e alla professionalità dei medici del Policlinico. Don Jean Michel, nell'ultimo periodo, ha vissuto in condizioni di salute precarie. I suoi reni ammalati lo costringevano a sottoporsi alla dialisi ogni giorno e l'unica cura possibile era un trapianto. Don Eustache, già sensibile a queste tematiche, si è offerto più volte di donare uno dei suoi reni, ma non era semplice accettare un regalo così grande. «In questi anni di malattia ho toccato sulla mia pelle la fragilità del-

la vita - racconta Jean Michel - e non credevo possibile un gesto così generoso, ma l'insistenza di Eustache è stata grande: si è messo in contatto con i medici di Modena che mi avevano in cura e a settembre abbiamo iniziato il percorso. In fondo noi sacerdoti siamo una famiglia: è stato il regalo di un fratello». L'intervento è stato eseguito a marzo, con chirurgia robotica, dall'équipe della Chirurgia oncologica, epato-biliopancreatica e dei trapianti di fegato, guidata da Fabrizio Di Benedetto, in collaborazione con la nefrologia e dialisi del Policlinico di Modena, diretta da Gianni Cappelli, con il supporto anestesiológico del team guidato da Massimo Girardis, direttore di anestesia I, e di quello psicologico del servizio psicologia ospedaliera diretto da Paola Dondi. «Questo eccezionale intervento - ha commentato l'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci - è il frutto di un incontro tra diversi doni: la professionalità dei medici specialisti, la perfezione delle tecniche robotiche e soprattutto la generosità di un donatore vivente, che rinuncia a un suo organo per dare una vita degna a un

fratello. Il fatto che donatore e ricevente siano due sacerdoti mette in luce come esista una fraternità che va oltre il legame di sangue e che attinge al legame di fede». «È significativa anche la nazionalità di questi due uomini - ha aggiunto il vescovo di Livorno, Simone Giusti -. Un segno forte di solidarietà e fratellanza in un tempo in cui assistiamo a una recrudescenza di episodi di razzismo ed emarginazione. Facciamo crescere la cultura del dono e quella della reciprocità».

(articolo tratto da *Avvenire* del 13 maggio)

Un libro per ricordare don Rino Annovi e la celebrazione al Santuario di Fiorano

Giovedì scorso, nel salone del Pellegrino del Santuario di Fiorano, Basilica della Beata Vergine del Castello, è stata presentata alla stampa la pubblicazione *Don Rino Annovi. Ricordi e testimonianze* (edizione Artestampa Fioranese), che ricorda la figura del sacerdote fioranese. Il libro sarà presentato ufficialmente a tutti alle 20 di giovedì 20 maggio nel salone del Pellegrino, preceduto dalla celebrazione della Messa, alle 19 in Santuario, presieduta da monsignor Luciano Monari, vescovo emerito di Brescia e amico di don Rino fin dai primi anni di sacerdozio. Don Monari parteciperà anche alla presentazione, insieme al parroco don Antonio Lumare, ai curatori Maria Cristina Pinelli, Federico Ferrari, Alberto Venturi e al sindaco di Fiorano, Francesco Tosi, che porterà il saluto della comunità. In conferenza stampa, don Lumare ha ricordato la presenza costante di don Rino Annovi in Duomo, anche quando non lo si vedeva; il suo impegno per la Cattedrale modenese e la Basilica di Fiorano, che voleva sempre più come santuario diocesano. Filippo Ferrari ha ripercorso le tappe della sua vita: il seminario, il ministero sacerdotale in duomo, l'impegno per la pastorale e per dare del Duomo una comunità, i tanti risultati ottenuti e le iniziative da lui portate avanti. Cristina Pinelli, a nome del-



Don Rino Annovi nel giorno della prima Messa nella parrocchia di Fiorano

la famiglia, ha ringraziato don Antonio Lumare e la parrocchia per il libro che tiene vivo il ricordo di don Rino. Giovanni Simonini ha ricordato gli ultimi giorni di malattia di don Rino, quando è emersa anche la fragilità dell'uomo. Anche Caterina Caselli, cugina di don Annovi, ha mandato un messaggio: «Don Rino è stato una guida nei momenti tristi e felici della mia vita. Un punto di riferimento, un esempio da seguire. Riempio la sua assenza con tanti ricordi che spesso mi fanno compagnia. Il libro raccoglie una testimonianza di persone che hanno avuto il privilegio di incontrarlo. Si prendeva cura di tutti e si prodigava con grande amore nella cura del Duomo di Modena. Me

lo immagino davanti al sagrato, sorridente. Tante volte lo incontravo proprio lì; andavamo al barvicino e ci prendevamo un caffè e si parlava». La parrocchia di Fiorano, insieme ad un gruppo di parenti e amici, ha voluto ricordare don Rino Annovi attraverso le testimonianze di chi lo ha conosciuto, arricchendole con una antologia di immagini. Dai contributi di familiari, presbiteri, parrocchiani e amici, emerge la figura di un sacerdote che ha unito un impegno straordinario quale difensore delle chiese di pietra alla cura della Chiesa come popolo di Dio in cammino, fino alla prematura scomparsa il 9 aprile 2011.

Alberto Venturi

Guiglia in festa per don Robert

I 25 anni di sacerdozio del parroco Lokossou celebrati insieme al vescovo

Domenica scorsa la comunità parrocchiale di Guiglia si è riunita nella chiesa di San Geminiano Vescovo, con la partecipazione delle autorità civili, per celebrare il proprio parroco, don Robert Lokossou, in occasione del 25° anniversario della sua ordinazione presbiterale. Don Lokossou fu infatti ordinato sacerdote il 27 aprile 1996 a Corato, in provincia di Bari, dopo gli studi al Pontificio Seminario reginale di Molfetta e durante quelli all'Università Pontificia Salesiana di Roma, in cui ha conseguito la licenza in Scienze dell'educazione con l'indirizzo di Pastorale giovanile e catechetica. Il sacerdote 46enne nativo del Togo - dallo scorso ottobre cittadino italiano - aveva fatto il suo ingresso nella parrocchia di Guiglia lo scorso 18 ottobre e, pochi mesi dopo, ha dunque potuto festeggiare con la sua nuova comunità questo momento così significativo della sua vita sacerdotale. Prima di arrivare a Guiglia, nella nostra arcidiocesi don

Robert Lokossou è stato viceparroco a Campogalliano (dal 2017) e a Formigine (dal 2019). A presiedere la Messa per celebrare il suo 25° anniversario di ordinazione è stato l'arcivescovo Erio Castellucci, ringraziato da don Robert insieme a tutte le persone che lo hanno accompagnato nelle tappe più importanti del suo cammino: «I miei genitori, che sono in Cielo ma partecipano con noi a questa celebrazione, la mia Chiesa di origine, tutti i preti che mi hanno aiutato a dire sì al Signore, i miei formatori nel Seminario di Molfetta e la parrocchia di Corato, dove sono diventato prete. Poi Fidenza, dove ho trascorso 12 anni di vita pastorale, tutti gli amici di Campogalliano - quando posso mi recai nel Santuario e sono contento di indossare l'immagine della Madonna della Sassola -, la comunità di Formigine e la nostra unità pastorale di Guiglia, per avermi aiutato a preparare questa celebrazione». (M.C.)

TERRACIELO.EU

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

È un momento delicato.
Noi vi accompagniamo.

MODENA VIA EMILIA EST 1320 • 059 28 68 11

CARPI VIA LENIN 9 • 059 69 65 67

MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 • 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI
Modena - Bomporto

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

Adani Bigi e Trenti
ONORANZE FUNEBRI
ex Toschi
VIGNOLA

NUOVO CONSORZIO
FUNERARIO SASSOLESE
GIÀ IMPRESA
CARLO MORANDI
DAL 1920

Adani & Bigi
ONORANZE FUNEBRI
RUBIERA

Fappi
ONORANZE FUNEBRI
MODENA

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

La Messa «troppo lunga»

Una delle lamentele da parte dei messalinizzanti verte sul fatto che il prete «tiene la messa troppo lunga». Non sembra che i primi cristiani avessero fretta. Narra Luca negli Atti degli Apostoli: «Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo... prolungò il discorso fino a mezzanotte... spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì» (At 20,8-12). Oggi quasi tutti si affrettano a sgombrare la chiesa, appena odono il fatidico «Ite missa est». Anche quando i riti erano in lingua latina quelle tre paroline le captavano al volo; oggi le capirebbero, anche se fossero pronunciate in turco. Se uno osserva i volti inespessivi dei fedeli che escono dalla celebrazione eucaristica, fa fatica a immaginare che siano stati in un'udienza dal buon Dio. Ben diversi gli effetti

prodotti dalla messa nei primi cristiani: «Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (At 2,42-47). Immaginiamo due foto. La messa dei primi cristiani: foto a colori, nitida, con contorni delineati e una profondità di campo che si prolunga all'infinito. La messa dei nostri giorni: foto in bianco e nero, sfocata e con una profondità di campo di pochi metri. Molti fedeli si comportano come accennato, poiché manca loro una mentalità giusta alla quale rapportarsi, per trarne un giudizio morale oggettivo. Alcuni sono spinti a messa, da una mentalità fiscalista: pagare al buon Dio la tassa settimanale. In questa prospettiva nessuna meraviglia se,

quando escono dalla chiesa, hanno facce di gente simili a quelle di chi esce dall'esattoria delle tasse e non di persone che hanno partecipato al banchetto di nozze dell'Agnello. Altri non si sono incontrati con Dio ma con un prete, che a un certo punto li ha ufficialmente salutati e ha infilato la porta della sacrestia; cosa c'è di male, se loro infilano quella della chiesa? La maggioranza purtroppo afferra a malapena qualche rito della messa. I riti sono composti dagli uomini, per aiutare a percepire la liturgia; la liturgia è quello che compie Dio. Se uno si ferma al rito, assomiglia a un affamato, che si blocca davanti al guscio di un uovo, senza scoprire il valore nutritivo del tuorlo e dell'albume. Quanti cristiani hanno letto almeno un solo libro, sul significato e sulle modalità di partecipazione alla messa?

NONANTOLA

Abbazia, visite guidate

Scoprire l'Abbazia di Nonantola e il suo museo. Ogni sabato e domenica pomeriggio ha luogo una visita guidata aperta a tutti i visitatori, con inizio alle 15. Pagando il biglietto d'ingresso, si avrà la possibilità di visitare la basilica e il museo con l'accompagnamento di una guida. La visita comincia all'orario indicato, le 15, e ha una durata di circa un'ora e mezza. È obbligatoria la prenotazione, scrivendo una e-mail all'indirizzo museo@abbazianonantola.it, per garantire il corretto distanziamento tra i visitatori. Il servizio è rivolto a singoli visitatori o piccoli gruppi, non alle comitive. Per informazioni: 059 549025, museo@abbazianonantola.it.

Passeggiata alla scoperta di Mazzoni e Begarelli

Una passeggiata nel centro storico di Modena con una guida turistica, alla scoperta dei capolavori degli artisti Guido Mazzoni e Antonio Begarelli, grandi plasticatori modenesi, è il nuovo itinerario tematico proposto dal servizio Promozione della città e turismo del Comune di Modena, in collaborazione con il Museo civico e la Diocesi. L'iniziativa prevede quattro appuntamenti, tutti di sabato pomeriggio (22 e 29 maggio, 12 e 19 giugno), e comprende anche le visite al Duomo e all'Abbazia di San Pietro Apostolo, con un percorso su prenotazione obbligatoria online (www.visitmodena.it). I visitatori potranno ammirare in Duomo il «Presepio» del Begarelli e la «Madonna della Pappa» del Mazzoni, mentre nell'Abbazia di San Pietro Apostolo si scopriranno numerose opere del Begarelli: sei grandi statue in terracotta, l'«Altare delle statue» e la «Pietà». La prenotazione è obbligatoria, da effettuarsi sul www.visitmodena.it/it/esperienze o inviando una mail a info@visitmodena.it. Il costo per partecipare è di 10 euro a persona. (M.C.)

Sorge accanto alla Basilica abbaziale di San Pietro, della quale si sono celebrati i 500 anni nel 2018. Il disegno del loggiato di ordine ionico è attribuita al Correggio. I benedettini lanciano un appello per proseguire la raccolta fondi con Art Bonus e portare a termine il cantiere.



Un momento del cantiere di restauro del lato meridionale del Chiostro delle Colonne

Ha appena ripreso vita il lato meridionale del Chiostro delle Colonne, un angolo di architettura rinascimentale nel cuore di Modena, che diede i natali al Begarelli

Un capolavoro nella capitale della terracotta

DI FRANCESCO GHERARDI

Stiprendo vita il Chiostro delle Colonne, in San Pietro, nel cuore di Modena. «Sono da poco terminati i restauri della facciata meridionale grazie al sostegno di alcuni mecenati, tra cui Emil Banca, e, se proseguirà la raccolta fondi con il meccanismo dell'Art Bonus, il cantiere proseguirà sugli altri tre lati di uno dei più bei chiostri modenesi», spiega il priore dom Stefano de Pascalis, lanciando un appello ai modenesi per il recupero di uno degli angoli più suggestivi della città. Terminata la nuova chiesa abbaziale di San Pietro nel primo decennio del '500, i monaci provvidero alla progressiva demolizione del vecchio monastero alla ricostruzione del nuovo, realizzando due grandi corridoi disposti a croce che ne costituivano l'ossatura. Una disposizione, questa, che permetteva di suddividere lo spazio monastico in quattro aree, ognuna delle quali caratterizzata da un chiostro (se loggiato) o cortile (se non loggiato), destinati a specifiche funzioni. Il braccio della crociera che correva da nord verso sud definiva l'ingresso e distingueva il primo chiostro, posto a ridosso della chiesa, da quello più monumentale e più grande riservato ai soli religiosi: appunto il Chiostro detto Grande o delle Colonne. In base alla sequenza documentaria ritrovata e pubblicata pochi anni fa, grazie all'attività del Centro Studi dell'Abbazia, ad aprire la stagione dei cantieri fu l'abate Benedetto da Parma e a chiuderla il celebre Pellegrino degli Erri di Modena. Il chiostro, dalle dimensioni di 24 metri per 25, alto 10, bucato su ogni lato da 7 archi sorretti da 8 colonne, con da 14 finestrelle per lato, organizzate a coppia, fu progettato nell'inverno

del 1532-33 tant'è che nel febbraio del '33 era già in piedi il lato sud, ed urgeva proseguirlo con gli ornati in cotto stampato per le ghiera degli archi, le cornici sopra, sotto e intorno le finestrelle, nonché il cornicione aggettante. Il contratto di fornitura e di ultimazione dei lavori risale al 1535 e l'appalto fu affidato ai carpigiani Antonio e Gianantonio Barabani figlio e nipote del primo impresario della chiesa; tutte le opere di finitura invece vennero assegnate a Agostino da Modena e a fratelli Andrea e Antonio Bisogni, autori anche della facciata della chiesa. Le ricche cornici in cotto stampato sono date invece al mastro fornaciaio Bernardino della Zetti, figlio di Giovanni de' Rubonis detto De Zetti, membro di una nota famiglia di fornaciai cremonesi. Per le colonne si utilizzò in larga parte la pietra di Verona che arrivava in blocchi semilavorati dal Po attraverso il Naviglio, ad esclusione

di un lato dove vennero utilizzate sette colonne di arenaria, poi probabilmente intonacata, proveniente dall'Appennino modenese. Il loggiato d'ordine ionico, la cui ideazione, secondo alcuni studiosi, è da assegnare al Correggio, artista particolarmente vicino ai benedettini, è considerato a tutti gli effetti per Modena il primo e più bell'esempio in grande scala di architettura rinascimentale che usa la terracotta per distinguersi. Non per niente, Modena è la patria del «Michelangelo della terracotta», Antonio Begarelli, di cui San Pietro conserva il maggior gruppo di opere. Ora, i benedettini cassinensi del Monastero di San Pietro lanciano un appello per sensibilizzare la cittadinanza sul valore storico-artistico del Chiostro delle Colonne. Per maggiori informazioni, è possibile consultare il sito: www.unacolonnapersanpietro.it.



Il loggiato liberato dai ponteggi



CAPPELLA MUSICALE
DEL DUOMO DI MODENA
La musica della cattedrale
1453




BPER:
Banca

Venerdì 21 maggio 2021, ore 20.30
Duomo di Modena

Concerto di Pentecoste

Magnificat!

A. Vivaldi, Magnificat RV 610 per soli, coro e orchestra
Musiche di J.S. Bach, J.M. Leclair

Christoph Hartmann, oboe (Berliner Philharmoniker)

Maria Francesca Rossi, soprano
Erica Rompianesi, mezzosoprano
Cappella Musicale del Duomo di Modena
Orchestra I Musici di Parma
Daniele Bononcini, direttore

Ingresso gratuito - Prenotazione obbligatoria:
WhatsApp 353 4270038 - Email concertiduomo@gmail.com

Il concerto sarà anche trasmesso in diretta su **TV QUI** (canale 19)

a cura di

Superbonus, lo sconto in fattura



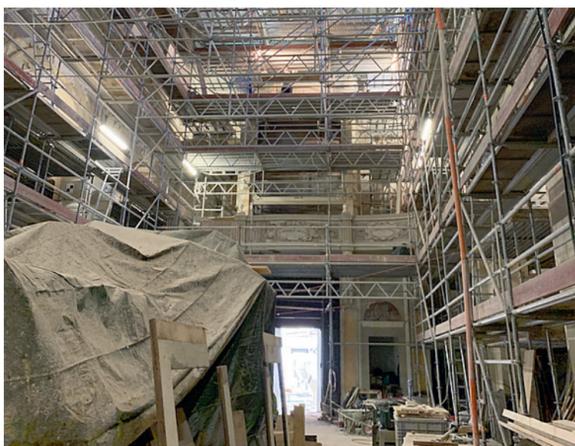
Il Superbonus 110%, la maxi detrazione prevista per l'efficiamento energetico e anti-sismico degli edifici, può essere immediatamente monetizzato grazie al cosiddetto "sconto in fattura". Ma di cosa si tratta esattamente? Per rispondere a questa domanda e per approfondire cosa Lapam è possibile fare riferimento al sito www.superbonus110lapam.it. Lo sconto in fattura può essere concesso da un'impresa e si concretizza attraverso un'opzione da inviare all'Agenzia delle Entrate per cui il fornitore applica lo sconto direttamente sulla fattura fino ad un massimo

del 100% del corrispettivo. Il credito che ne deriva, potrà poi essere a sua volta ceduto dal fornitore. Il segretario generale, Carlo Alberto Rossi, puntualizza: «Ciò che ha innescato la corsa agli interventi ammessi al beneficio fiscale, sono stati la percentuale di detrazione del 110%, i termini per l'esecuzione degli interventi, ancora oggi insufficienti a garantire una programmazione di medio/lungo periodo, ma soprattutto la possibilità per i contribuenti di cedere il credito a soggetti terzi, anche sotto forma di sconto in fattura. L'associazione ha lavorato e sta lavorando per migliorare le norme e

ha messo a punto il servizio 'My Lapam 110' per accompagnare privati e imprese che vogliono intraprendere il percorso di progettazione ed esecuzione fino alla cessione del credito. Oggi siamo in grado di proporre, quale ulteriore forma di sostegno degli interventi, la possibilità per cittadini beneficiari o per imprese esecutrici, di poter acquistare il credito maturato, sia esso ceduto direttamente dal contribuente privato, sia acquisito tramite sconto in fattura da parte dell'impresa esecutrice. Per poter accedere a questa opportunità è necessario che il visto di conformità dei dati fiscali sia oppo-

sto dai nostri professionisti abilitati. La proposta è valida sia per il 110% che per gli altri benefici minori (50%, 65%, 90%) tuttora previsti e per qualsiasi possibile opzione per cessione o sconto in fattura. Ci sembra, con questa ultima offerta, di aver chiuso il cerchio degli strumenti a disposizione per il buon esito finale degli interventi agevolabili. Una risposta per fare rete tra Lapam e le proprie imprese associate: un modo pratico per dimostrare la nostra vicinanza e valorizzare il lavoro del comparto costruzioni e dei cittadini interessati».

Entro la fine dell'anno si dovrebbero concludere i lavori di ripristino dell'antica chiesa parrocchiale dedicata ai santi Filippo e Giacomo



A sinistra, i ponteggi del cantiere all'interno del Duomo di Finale. A destra la Crocifissione, uno degli affreschi che l'artista finalese Giuseppe Busuoli realizzò nella navata centrale nel 1942. Sotto, un'immagine dell'abside e del campanile, ristrutturati e già liberi dalle impalcature.



Finale Emilia Così rinasce il Duomo

DI STEFANO MARCHETTI

Con ogni probabilità il prossimo Natale porterà ai finalinesi un regalo atteso ormai da nove anni: la riapertura del Duomo. Se non ci saranno imprevisti o rallentamenti, infatti, entro la fine dell'anno si potrebbero concludere i lavori di ripristino dell'antica chiesa parrocchiale dedicata ai santi Filippo e Giacomo, uno dei tesori della cittadina e anche uno dei simboli del terremoto del 2012. Nei giorni scorsi siamo entrati nel cantiere con la guida dell'architetto Micaela Goldoni di Politecnica che dirige i lavori, affidati a un raggruppamento di imprese, la Lares di Venezia, Alchimia restauri di Cavezzo e Martini & Martini di Mantova.

Dopo la fase di studio e di progettazione, le opere sono state avviate il 25 marzo 2019 e, come tutte le altre attività, il cantiere ha subito un blocco di tre mesi nella primavera dello scorso anno, durante il primo lockdown. «Ora comunque abbiamo già oltrepassato il giro di boa, superando diverse criticità - spiega l'architetto -. Per il recupero del monumento abbiamo adottato tecniche legate alla tradizione ma anche innovative, purché reversibili e in sintonia con la struttura storica». Per la ricostruzione del Duomo di Finale, lo stanziamento è di circa 5 milioni di euro.

La chiesa (costruita nel 1474 e ristrutturata nel 1770, con abside e campanile di fine '500) ha subito danni piuttosto gra-

vi dal terremoto: in particolare il crollo della facciata ha distrutto anche una parte della volta della prima campata, realizzata in centine e listelli lignei intonacati. L'intervento dei tecnici ha permesso di rafforzare le capriate della copertura: è stata poi rimessa in sesto la parte della navata completamente dissata e la sezione crollata è stata completata con strutture lignee analoghe a quelle esistenti, realizzate a mano una per una. Nel sottotetto della navata centrale è stato inserito poi un sistema di passerelle metalliche che consentirà l'accesso. Ora si sta lavorando alla ricostruzione delle navate laterali in laterizio che erano completamente crollate. Prima ancora si è intervenuti sull'abside che è stata resa più solida e robusta

attraverso cerchiature e incatenamenti realizzati con perizia: non saranno visibili all'occhio. Altri lavori hanno riguardato il campanile: applicazioni di fibra di vetro su malta di calce hanno permesso di consolidare le murature della torre. L'installazione di cinque nuove campane, in aggiunta alle quattro preesistenti, ha richiesto anche verifiche statiche e dinamiche, «ma tutti i monitoraggi hanno confermato che il campanile regge benissimo il nuovo concerto di campane», aggiunge l'architetto Goldoni.

È ormai completata la ricostruzione della facciata sulla quale si potrà scorgere la "ferita" del terremoto, come una traccia di memoria, mentre all'interno i restauratori lavorano su stucchi e apparati decorativi. Gli affreschi della navata centrale, realizzati dal finalese Giuseppe Busuoli nel 1942, si sono quasi completamente salvati, eccetto le figurazioni della prima campata, distrutta nello squarcio della facciata: non si potranno invece recuperare quelli delle navate laterali dove, al termine dei lavori, vedremo una colorazione neutra che in futuro - chissà - potrà stimolare la realizzazione di nuove decorazioni. Gli impianti di illuminazione e di riscaldamento verranno ripristinati, e sotto i banchi verrà installata una pedana riscaldante. Tra i finalinesi ovviamente l'attesa è grande, per il desiderio di "riappropriarsi" di un luogo amatissimo.



A sinistra la cella campanaria con il "concerto" già montato. A destra, il rafforzamento antisismico nel sottotetto del Duomo di Finale e, ancora più a destra, uno sguardo suggestivo alla volta con gli affreschi in corso di restauro.



Mirandola tra festa patronale e ricostruzione I lavori alle chiese del Gesù e di San Francesco



I lavori nella chiesa del Gesù

Oggi a Mirandola si celebra la festa patronale di San Possidonio, con la Messa presieduta dal vescovo Erio Castellucci alle 9 in Duomo alla presenza delle autorità cittadine e quella delle 18.30 con i rappresentanti delle associazioni di volontariato. A nove anni di distanza dal sisma del 2012, proseguono anche i lavori di ricostruzione delle chiese cittadine. Si concluderà nei prossimi giorni l'intervento di completamento delle opere provvisorie per la messa in sicurezza della chiesa del Gesù, di proprietà del Comune. Come fa sapere l'assessore alla ricostruzione Letizia Budri, si tratta di un lavoro da oltre 560.000 euro, consegnato nel maggio 2020, all'indomani della riapertura delle attività edili dopo il primo lockdown e realizzato per buona parte in "quota". L'intervento ha portato alla realizzazione di una copertura e di un piano di calpestio provvisori, che consentiranno l'accesso e il completamento dei rilievi e delle indagini necessarie al completamento del progetto definitivo esecutivo di restauro. L'accesso all'importante chiesa seicentesca, infatti, fino a questo momento non era possibile, se non per un breve tratto, oltre l'ingresso, protetto da un

ponteggio provvisorio. Ora sono state approntate tutte le misure di sicurezza necessarie e si è montato un complesso sistema di puntali/ponteggi, che rimarrà per tutta la futura realizzazione dei lavori di restauro veri e propri.

Nei giorni scorsi il sindaco di Mirandola, Alberto Greco, e l'assessore Letizia Budri hanno anche incontrato presso il cantiere della chiesa di San Francesco il direttore del segretario regionale del Ministero per i Beni culturali, l'architetto Corrado Azzollini, soggetto attuatore per l'intervento di recupero trattandosi di un immobile di proprietà del Fondo edifici di culto del Ministero dell'Interno. Come riporta l'assessore Budri, nell'occasione il direttore del segretario ha fornito anche un aggiornamento sul concorso bandito a ottobre scorso da Invitalia relativo alla progettazione preliminare per «l'intervento di conservazione, restauro e valorizzazione della chiesa di San Francesco». Il 13 aprile è stata nominata la commissione giudicatrice, che alla fine del mese si è insediata e nelle prossime settimane è previsto un sopralluogo dei commissari, in vista dell'inizio delle valutazioni delle cinque proposte pervenute.

Oggi alle 9 la Messa del vescovo in Duomo per San Possidonio e alle 18.30 quella con le associazioni locali di volontariato



La chiesa di San Francesco

In cammino con il Vangelo

Domenica di Pentecoste - 23/5/2021 - At 2,1-11; Gal 5,16-25; Gv 15,26-27; 16,12-15

di don Giacomo Aprile

«**D**i inizio in inizio, per inizi che non hanno mai fine»: questa espressione di Gregorio di Nissa ben descrive quella che è la nostra vita animata dallo Spirito Santo, dono di Dio come ci viene promesso in questa Domenica di Pentecoste. «Terminata l'Ultima Cena, [...] Gesù parla di una sua misteriosa dipartita ma per confortare gli Apostoli manderà il Consolatore, lo Spirito del Padre. E sarà lo Spirito a far conoscere che l'opera di Cristo è opera di amore: amore di Lui che si è offerto, amore del Padre che lo ha dato. Questo è il mistero della Pentecoste: lo Spirito Santo illumina lo spirito umano e, rivelando Cristo crocifisso e risorto, indica la via per diventare più simili a Lui, essere cioè espressione e strumento dell'amore che da Lui promana» (Benedetto XVI). «Gesù sa che c'è una progressiva iniziazione alla conoscenza di Dio, una crescita di questa stessa conoscenza, che non può essere data una volta per tutte. Il discepolo impara a conoscere il Signore ogni giorno della sua vita. La vita del discepolo deve essere vissuta per una comprensione sempre più grande, e tutto ciò che una persona vive (incontri, realtà, ecc.) attraverso l'energia dello Spirito Santo apre una via, approfondisce la conoscenza, rivela un senso. Ognuno di noi lo sperimenta: più andiamo avanti nella vita personale e nella risposta alla chiamata del Signore nella storia, più lo conosciamo! Il Vangelo è sempre lo stesso, non cambia, ma noi lo conosciamo meglio proprio vivendo la nostra storia e la storia del mondo» (Bianchi). «È molto bella questa parola di Gesù. Da un lato lui non vuole caricarci di qualcosa di cui non possiamo portare il peso. Questo in effetti, se ci pensiamo, fa parte della vita. Ci sono consapevolezze, processi che richiedono tempo, a cui non si giunge da un giorno all'altro. A ciascuno è capitato di dirsi: Ecco,

Lo Spirito Santo, dono di Dio che sostiene e unisce gli uomini

vedi, ci è voluto tanto tempo per capire questa cosa, però forse oggi era proprio il momento giusto. Gesù ama tutto della nostra vita e in questi cammini Egli ci vuole accompagnare, però rispettando i nostri tempi. Ci accompagna attraverso il suo Spirito, non ci lascia soli. La verità di cui Gesù parla è la verità su di lui, che illumina la verità della nostra vita

personale» (Ferron). «Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità. Qui Gesù, parlando dello Spirito Santo, ci spiega che cos'è la Chiesa: ci dice che agire da cristiani significa non essere chiusi nel proprio io, ma orientarsi verso il tutto; significa accogliere in se stessi la Chiesa tutta intera o, ancora meglio, lasciare interiormente che essa ci accolga. Allora, quando io

parlo, penso, agisco come cristiano, non lo faccio chiudendomi nel mio io, ma lo faccio sempre nel tutto e a partire dal tutto: così lo Spirito Santo, Spirito di unità e di verità, può continuare a risuonare nei nostri cuori e nelle menti degli uomini e spingerli ad incontrarsi e ad accogliersi a vicenda» (Benedetto XVI). E così diventa più chiara la differenza tra Babele e Pentecoste: dove gli uomini vogliono farsi Dio, possono solo mettersi l'uno contro l'altro; dove invece si pongono nella verità del Signore, si aprono all'azione del suo Spirito che li sostiene e li unisce.



Pentecoste, miniatura dall'Evangelistario «di Matilde di Canossa». Nonantola, Museo benedettino e diocesano

La settimana del Papa
di Federico Covili



Papa Francesco durante l'udienza generale di mercoledì scorso, che si è tornata a svolgere alla presenza dei fedeli nel cortile San Damaso del Palazzo apostolico

Francesco "riabbraccia" i fedeli «La preghiera compie miracoli»

Ritornano finalmente in presenza delle udienze del mercoledì di papa Francesco. E prosegue, in esse, la catechesi del Papa sulla preghiera, declinata questa volta secondo la luce delle sue fatiche e difficoltà. «Nessuno dei grandi oranti che incontriamo nella Bibbia e nella storia della Chiesa - ha spiegato Francesco - ha avuto una preghiera "comoda". La preghiera certamente dona una grande pace, ma attraverso un combattimento interiore, a volte duro, che può accompagnare periodi anche lunghi della vita». Proprio a cause di queste difficoltà spesso ci capita di scappare dalla preghiera o di sostituirla con altre occupazioni che in quel momento ci sembrano più urgenti. Non si tratta solo di pigrizia ma, a volte, è anche un vero e proprio combattimento. «Qualche santo l'ha portata avanti per anni senza provarne alcun gusto, senza percepirne l'utilità. Preferiremmo stare in qualsiasi altra parte del mondo, ma non lì, su quella panca della chiesa a pregare». Sono i momenti più difficili anche per la fede, quelli che qualcuno ha chiamato "notte oscura", perché non si sente nulla ma è necessario continuare a pregare. Il Catechismo elenca del resto una serie «nemici della preghiera», alcuni esterni ed alcuni interni a noi, che cercano di impedirci di viverla in pieno. Ma cosa fare «nel tempo della tentazione, quando tutto sembra vacillare»? Nella tradizione della Chiesa sono diversi

i contributi che possono essere ricordati. «Non si tratta di teorie elaborate a tavolino, no, quanto di consigli nati dall'esperienza, che mostrano l'importanza di resistere e di perseverare nella preghiera». Il Papa ha ricordato gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola, un «libretto che insegna a mettere ordine nella propria vita» e «fa capire che la vocazione cristiana è militanza». Oppure l'esperienza di Sant'Antonio abate e dei suoi combattimenti spirituali in Egitto. O ancora una vicenda vissuta direttamente dal Papa, quando era in Argentina, con un papà che ha sostato una notte intera fuori da un santuario per chiedere la guarigione della figlia, ottenendo poi un vero miracolo. «La preghiera fa dei miracoli, perché la preghiera va proprio al centro della tenerezza di Dio che ci ama come un padre. E quando non ci fa la grazia, ce ne farà un'altra che poi vedremo con il tempo. Ma sempre occorre il combattimento nella preghiera per chiedere la grazia». «Se in un momento di cecità - ha concluso Francesco - non riusciamo a scorgere la sua presenza, ci riusciremo in futuro. Capiterà anche a noi di ripetere la stessa frase che disse un giorno il patriarca Giacobbe: "Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo". Alla fine della nostra vita, volgendo all'indietro lo sguardo, anche noi potremo dire: "Pensavo di essere solo, ma no, non lo ero: Gesù era con me". Tutti potremo dire questo».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano
e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

CONSIGLIO CHIESE CRISTIANE
MODENA

Veglia Ecumenica

21 maggio 2021

ore 20,30

*“Rimanete nel mio amore:
produrrete molto frutto”*

Giovanni 15, 5-9

CHIESA SAN GIUSEPPE (TEMPIO)
PIAZZALE NATALE BRUNI